

Infanzia, l'adozione aperta fa discutere gli operatori

Minori

**Griffini (AiBi):
è una strada
che va percorsa**

Da qualche anno Marco Griffini, presidente dell'AiBi, ragiona sui legami di sangue. Può spiegarci perché a suo giudizio diventa troppo spesso un vincolo all'adozione di un bambino?

In oltre vent'anni di lavoro per i bambini abbandonati e in difficoltà familiare siamo venuti a conoscenza di centinaia di casi di minori che hanno perso l'opportunità di crescere in una famiglia perché le istituzioni competenti hanno cercato a tutti i costi di preservare il loro legame con la famiglia di origine, anche quando era manifesta la sua impossibilità di prendersi cura dei figli. È questo il nodo che dovremmo sciogliere una volta per tutte: è il diritto del minore alla famiglia che va garantito, non l'interesse dei genitori al figlio.

Il dottor Santanera, che risponde ad altre domande in parallelo a lei, critica la vostra proposta di adozione aperta in presenza di qualche legame con la famiglia d'origine perché ci sarebbe il grave pericolo che «venga utilizzata per sottrarre i minori appartenenti a nuclei familiari in condizioni di disagio socio-economico». Cosa risponde?

Il punto della questione non è tanto il rischio di sottrarre il minore alla famiglia, in quanto si tratta di una soluzione a cui i servizi ricorrono in extrema ratio, quanto quello di prendere una decisione in grado di garantire il pieno interesse del minore in difficoltà familiare. Oggi ci troviamo di fronte a una grande sfida: risolvere il dramma dei minori che vivono fuori dalla famiglia, almeno 34 mila in Italia. Per questo è fondamentale promuovere qualsiasi sperimentazione, tentativo e azione capace di liberare i bambini dal limbo dell'abbandono. Purtroppo questo percorso è irto di ostacoli, esistono troppi miti contro cui dobbiamo lottare: il mito della famiglia di origine, dell'assistenza, della cultura. Se consideriamo l'adozione aperta come un tentativo, una delle strategie in grado di dare il calore di una mamma e un papà a migliaia di bambini che vivono fuori famiglia per un tempo indeterminato, allora è sicuramente una strada da perseguire. Tuttavia, dal nostro punto di vista, dovrebbe avere un carattere comunque residuale, in quanto non costituisce la soluzione ottimale per il bambino abbandonato a cui deve essere garantito l'affetto e il calore che solo una famiglia adottiva può offrire.

Secondo lei laddove è stata sperimentata l'adozione mite, essa ha avuto buoni risultati?

Il caso della Puglia è esemplare: il Tribunale per i minorenni di Bari, su iniziativa del giudice Franco Paolo Occhiogrosso ha sostenuto questo tipo di sperimentazione con risultati significativi. Nel 2006 erano circa 50 i minori che, grazie all'adozione mite, hanno avuto da un lato la possibilità di mantenere il legame con la famiglia di origine e dall'altro di creare una relazione stabile e continuativa con genitori disposti ad accoglierli, riconosciuta ex lege.

Santanera, ancora, critica il fatto che l'adozione mite sia concessa anche alle persone singole, temendo che sia la strada maestra per l'adozione da parte di coppie omosessuali. Qual è la sua posizione?

In più occasioni AiBi ha espresso preoccupazione rispetto a una possibile

il caso

I diritti del minore e i legami di sangue: quando l'accoglienza è difficile

L'adozione "aperta" o "mite" continua a far discutere gli operatori del settore. L'ultimo dibattito è stato sollevato dal "pacchetto" di proposte messe a punto dall'Associazione amici di bambini e rivolta nel maggio scorso al nuovo governo (vedi *E' famiglia* del 16 maggio). Tra gli 8 punti elaborati dal presidente e fondatore dell'AiBi Marco Griffini c'era anche quello di "istituzionalizzare" l'adozione "aperta", ora prevista (anche per i single) in casi eccezionali, in tutte le situazioni in cui un bambino abbia qualche legame residuale con la famiglia d'origine. Una forma di adozione "mite" è in fase di sperimentazione da qualche anno ad opera del Tribunale di Bari, al quale l'AiBi suggerisce di ispirarsi. Ma la proposta ha incontrato il netto sfavore di Francesco Santanera, che fu, 45 anni fa, tra i fondatori dell'Associazione nazionale famiglia adottive e affidatarie (Anfaa) e oggi presiede a Torino l'Associazione Promozione Sociale. Secondo Santanera, con l'adozione mite si corre il rischio concreto di strappare il bambino alla sua famiglia d'origine, con l'aggravante che non esiste per quest'ultima un diritto esigibile a prestazioni sociali e assistenziali che possano aiutarla a risollevarsi dalle difficoltà. Da queste due posizioni così diverse è nato un dibattito interessante, che abbiamo cercato di riassumere in questa pagina dando voce a entrambi. Il punto centrale, secondo Griffini, è superare il mito del legame di sangue nell'interesse del bambino a essere accolto da una famiglia. Secondo Santanera, invece, il nocciolo della questione sta nel salvaguardare il diritto del bambino a restare nel proprio nucleo.

apertura dell'adozione sia ai single quanto alle coppie gay: si tratta di una valutazione che va oltre la capacità della persona di occuparsi della crescita di un figlio, ma che si concentra sui bisogni del minore. Per diventare un adulto sereno e responsabile il bambino dovrebbe avere modelli affettivi e sessuali che riflettano ruoli chiari e codificati. Ad ogni modo dobbiamo tenere presente che l'adozione mite è riconducibile alla fattispecie dell'adozione non legittimante e, seppure sia prevista in casi speciali come stabilisce l'art. 44 della legge 149/2001, mi sembra difficile che diventi una scorciatoia per aprire l'adozione ai single o alle coppie omosessuali.

Per quanto riguarda gli affidi familiari, la proposta di AiBi va nel senso di un rilancio di quelli temporanei, ma di uno svuotamento di quelli "sine die" a vantaggio dell'adozione. Ma questa proposta cozza contro la mancanza di investimenti sulla famiglia di origine: è ovvio - dicono i critici - che un affido diventa sine die se non si investe sulla "riabilitazione" della famiglia di origine. Cosa risponde a queste critiche? Mi sembra che questa valutazione non consideri un dato importante: esiste una serie di strumenti e misure, anche a carattere preventivo, a sostegno delle famiglie in difficoltà. Del resto dalla nostra esperienza di associazione che lavora con le famiglie veniamo a conoscenza di decine e decine di casi di genitori che si disinteressano completamente del benessere dei loro figli, indipendentemente dalla loro condizione economica. Occorre fare un'importante distinzione per non cadere in facili equivoci: da un lato esiste il problema della povertà materiale che rende difficile alle famiglie prendersi cura nella maniera adeguata dei loro figli, dall'altro si presenta una evidente povertà spirituale della famiglia che determina la trascuratezza e l'abbandono morale dei figli. In entrambi i casi le autorità competenti rendono possibile l'adozione solo come extrema ratio, laddove non sia possibile il riavvicinamento del minore alla famiglia di origine. E nel frattempo i figli rimangono in una zona grigia dell'accoglienza, in cui il minore non può essere inserito definitivamente in nessuna famiglia, né di origine né adottiva.

Antonella Mariani

GLOSSARIO

Adozione mite o aperta

Nel nostro ordinamento esiste l'adozione in casi speciali (art. 44 della legge 184/1983) ed è avvalendosi di questo articolo che il Tribunale di Bari da qualche anno sta sperimentando una forma particolare di adozione "mite" o "aperta", alla quale si ispira l'AiBi, per minori per i quali non è stata pronunciata la dichiarazione di adottabilità. Il minore non diventa figlio legittimo degli adottanti e non rompe i rapporti giuridici con la famiglia d'origine.

Francesco Santanera, fondatore dell'Anfaa, si è detto contrario all'adozione "mite" o "aperta", così come proposta dall'AiBi al governo. Può spiegare perché?

Perché non sono state finora avanzate proposte che evitino l'ingiustificata sottrazione dei minori ai nuclei in gravi difficoltà, nonostante ne venga suggerito l'inserimento nel nostro ordinamento nei riguardi dei bambini che, come ha dichiarato AiBi ad *Avvenire* il 16 maggio scorso, conservano «qualche legame, seppur tenue, con la famiglia d'origine». È vero che con l'adozione "mite" o "aperta" il minore non rompe i rapporti giuridici con la famiglia d'origine, ma è altrettanto vero che gli adottanti assumono i poteri genitoriali e quindi possono trasferirsi in qualsiasi luogo, anche all'estero, creando in questo modo un impedimento al mantenimento delle relazioni con la famiglia d'origine. Dunque è anche contrario alle forme di adozione mite sperimentate da alcuni tribunali italiani? Il presidente del Tribunale per i minorenni di Bari ha deciso di procedere alla pronuncia delle adozioni mite (istituto giuridico non previsto dal nostro ordinamento) asserendo di essere stato autorizzato dal Consiglio superiore della Magistratura. Ma in una lettera del 23 maggio 2006 il segretario generale del Csm ha dichiarato che nessuna autorizzazione era stata rilasciata. Sono contrario all'adozione mite non solo perché non è prevista dalle leggi vigenti, ma anche perché non vi sono garanzie sulla preventiva tutela dei diritti dei genitori nei riguardi dei loro figli.

L'AiBi sostiene che talvolta è più utile spezzare legami di sangue fragili e insignificanti piuttosto che condannare un bambino a restare per sempre senza famiglia. Cosa ne pensa? Se i legami tra il bambino e il suo nucleo d'origine sono insignificanti, come sostiene l'AiBi, allora ci sono le condizioni per la dichiarazione di adottabilità e la successiva adozione legittimante. Se invece i legami sono fragili, allora occorre fornire al nucleo d'origine i supporti necessari affinché

**Santanera (Anfaa):
piuttosto aiutiamo
la famiglia d'origine**

venivano rispettati i principi fondamentali della legge 184/1983 che stabilisce: «Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia»; «Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto». Nonostante questo, purtroppo non vi sono leggi dello Stato e delle Regioni (esclusa la n. 1/2004 della Regione Piemonte) che sanciscano diritti esigibili alle persone e ai nuclei familiari in difficoltà. Ne deriva che gli enti pubblici possono agire o non agire: in sostanza possono fare quello che vogliono. Inoltre non mi risulta che vi siano Comuni che obbligano i propri operatori a redigere piani specifici di sostegno, in cui siano precisati gli interventi che saranno forniti dai servizi (casa, sanità, scuola, assistenza, ecc.) e gli adempimenti che il nucleo familiare è tenuto a osservare. Questi piani dovrebbero essere il punto di riferimento anche dei Tribunali per i minorenni, per poter verificare, sia nei casi in cui venga in seguito avviato il procedimento di adottabilità, sia qualora si proceda successivamente a un affido, le effettive attività svolte dai servizi e i reali comportamenti del nucleo familiare.

Perché pensa che l'adozione "mite" possa diventare un "cavallo di Troia" per l'adozione alle coppie omosessuali? Di fronte alla disponibilità di circa 10 coppie di coniugi per ciascun bambino adottabile, ritengo che l'adozione da parte di conviventi o di persone singole, qualsiasi sia il loro orientamento sessuale, si ponga in netto contrasto con i diritti del bambino adottabile di crescere in una vera famiglia. Da osservare che gli effetti dell'adozione mite e di quella disposta nei confronti di una persona singola sono molto negativi per l'adottato, rispetto a quelli previsti per l'adozione legittimante.

Infatti l'adottato con adozione mite non diventa figlio legittimo del (o dei) coniugi adottanti e non stabilisce alcun rapporto di parentela con i componenti della famiglia adottiva; il o gli adottanti possono essere anche molto anziani non essendo previsti limiti massimi di età; il Tribunale per i minorenni può pronunciare l'adozione anche senza l'assenso dei genitori e infine l'adozione può essere revocata, benché solo per gravi motivi.

Cosa ne pensa degli affidi familiari "a tempo indeterminato"? Non equivale a mantenere un bambino nel limbo? Purtroppo gli affidi sine die ci sono e ci saranno sempre. Era una situazione presente quando nel 1967 l'Anfaa e l'Ulces (Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale) ne hanno promosso l'istituzione in Italia. Tuttavia la situazione dei bambini in affidamento sine die è di gran lunga migliore del ricovero presso comunità alloggio, in cui il minore vive una situazione non da limbo, ma spesso da inferno. D'altra parte se il minore e la sua famiglia affidataria ricevono i necessari supporti dai servizi, non mi sembra che il fanciullo si trovi obbligatoriamente in una situazione critica. Compito della famiglia affidataria è anche quello di aiutare il minore a comprendere le difficoltà della sua famiglia d'origine. (A.Ma.)

La proposta: «Grazie alla sperimentazione avviata dal Tribunale di Bari, 50 bambini hanno avuto la possibilità di mantenere il proprio legame con la famiglia d'origine e insieme una relazione stabile con genitori disposti ad accoglierli come figli».

La critica: «Ma si tratta di un istituto non previsto dal nostro ordinamento. Il rischio è che il nucleo d'origine non sia sufficientemente tutelato e che a causa della povertà gli siano strappati i figli».

Cerco famiglia

di Daniela Pozzoli

Emiliano, il piccolo artista di Genova



Emiliano, un bambino genovese di nove anni, da due inserito in una comunità alloggio, è alla ricerca di una famiglia per un affido a lungo termine.

Emiliano presenta a volte atteggiamenti aggressivi dovuti alla sua storia familiare, ma ha molta curiosità e desiderio di scoprire nuovi legami. In comunità, dopo il primo difficoltoso periodo di inserimento, ha costruito legami positivi sia con gli educatori che con gli altri bambini. Emiliano frequenta la IV elementare e anche a scuola è molto migliorato; segue le lezioni e fa sempre i compiti, mantiene un comportamento da bambino serio e rispettoso delle insegnanti. Gioca a pallone, sta frequentando un

corso di nuoto, non ama particolarmente la lettura ma gli piace moltissimo lavorare con carta, forbici e tutto ciò che permette la costruzione e manipolazione di oggetti. Insomma è un vero artista in erba. Non ha un sostegno scolastico e dal punto di vista psicologico è seguito dal consultorio di zona. Colleziona tanti amici e ha un gran bisogno di avere una famiglia normale che si occupi di lui in modo continuativo, magari senza figli o con figli più grandi.

È certo che Emiliano abbia buone capacità relazionali e affettive da mettere in campo. Durante l'affido sono previsti incontri quindicinali protetti (cioè in presenza dell'assistente sociale o della psicologa) con la mamma, una donna con una storia di instabilità affettiva, lavorativa e abitativa. Due invece gli incontri protetti annuali con il papà che ha avuto e ha problemi di dipendenza da sostanze e alcol.

Info Comune di Genova, Ufficio affido familiare, Liana Burlando, tel. 010.5577388-451; email lburlando@comune.genova.it.

♦ Erika, una stanza in sette

Erika è nata nel 2003 in Argentina in una famiglia di sette persone, con un padre che svolge lavori saltuari come elettricista e guadagna circa 300 pesos al mese (75 euro). La madre beneficia di un sussidio di 150 pesos, ma le entrate non sono sufficienti per pagare da mangiare, le medicine e i libri per i bambini. In una casa di loro proprietà formata da un locale e un bagno interno, la famiglia vive senz'acqua e cucinando su un fornello. Erika frequenta la scuola Spirito Santo ma avrebbe bisogno di un sostenitore a distanza (312 euro l'anno) per poter proseguire gli studi. Info Avsi, tel. 0547.360800; email sostegno.distanza@avsi.org.

E il Nicaragua blocca le adozioni dei bimbi poveri: «Aiuti alle famiglie»

Il governo del Nicaragua ha sospeso tutte le adozioni di minori motivate da situazioni di estrema povertà familiare. Lo ha reso noto a Managua il ministro della Famiglia, Maria Isabela Munoz Gonzalez. «È un diritto fondamentale dei bambini - ha dichiarato il ministro - poter crescere con le cure e l'amore della propria famiglia naturale». Per garantire questo diritto, ha aggiunto il ministro, «il governo provvederà a fornire un'assistenza totale alle famiglie indigenti», perché possano mantenere i propri figli. «L'adozione quindi - ha proseguito - sarà concessa unicamente nel caso in cui vengano meno tutte le possibilità di mantenere il minore all'interno del suo nucleo familiare». La misura è stata inserita nel cosiddetto "Programma Amore", una serie di norme a tutela dei minori costretti dalla povertà a vivere in strada chiedendo elemosina, e conta sull'appoggio della first lady nicaraguense Rosario Murillo, moglie del presidente Daniel Ortega. Secondo dati ufficiali, in Nicaragua il 46% della popolazione vive in povertà con poco più di due dollari al giorno, mentre gli indigenti (un solo dollaro quotidiano) rappresentano il 15% del totale.